

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

08

F

il territorio
delle città
tra antico
e storico

metamorfosi
dei linguaggi



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.I.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane



Roma. Scorcio prospettico del Foro di Traiano, colloquio tra "antico" (Colonna Traiana) e "storico" (chiesa del SS. Nome di Maria)

Il territorio delle città tra antico e storico.
Metamorfosi dei linguaggi

SOMMARIO

Editoriale / Editorial

Il territorio della città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi / *The territory of the city between the ancient and the historical. Metamorphosis of the languages*
di Mario COLETTA

Interventi / Papers

- Una riflessione sullo spirito del luogo della città mediterranea
A remark about the spirit of place of the Mediterranean city
di Teresa COLLETTA 23
- Solero. Una significativa struttura urbanistica nel paesaggio del Monferrato
Solero. A Significant Urban Structure in the Monferrato Countryside.
di Annamaria ROBOTTI 37
- La città nella città / *The City in the City*
di Francesco FORTE 47
- La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali
The city outside the city. The characters of historical-environmental permanencies
di Pasqualino BOSCHETTO 53
- La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo
The plurality of public space: a cognitive analysis within the historic centre of Palermo
di Francesco LO PICCOLO, Davide LEONE, Francesco GRAVANTI e Dario TRAMONTANA 61

Ricordando Pierluigi GIORDANI / Remembering Pierluigi GIORDANI

- Un compendio di Saperi. L'Intellettuale, l'Uomo, il Maestro / *A compendium of Knowledge. The intellectual, the man, the master*
di Mario COLETTA 75
- Rassegna cronologica degli scritti e delle opere / *Chronological review of writings and works*
di Alfredo PEDRAZZI 81
- La produzione scientifica e critico letteraria / *Scientific works and literary*
di Tiziana COLETTA 97
- Progettista e pianificatore / *Designer and planner*
di Gianluca LANZI 105
- L'insegnamento di Pierluigi Giordani / *The teaching of Pierluigi Giordani*
di Piera TREU 113

Rubriche / Sections

La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali

di Pasqualino BOSCHETTO

La città è ampiamente leggibile e la storia ci racconta il suo processo costruttivo con le sue ricche narrazioni analitiche e conoscitive. Nella non-città i contenuti e le forme si dilatano, si spalmano, si nascondono, appaiono estemporaneamente, cambiano i contesti di riferimento, cambiano le proprie forme generali e specifiche. La continuità spaziale fra città e non-città esiste certamente dal punto di vista della forma architettonica e della cultura storica, ma bisogna fare grande attenzione a discernere con precisione i sicuri e diversi modelli tipologici e funzionali di riferimento. Esistono certamente trame comuni, ma esistono filamenti strutturali assolutamente autonomi, specifici e tipici in un dato territorio della non-città. Il vero problema, purtroppo, è la difficoltà/capacità di poterli individuare e di re-introdurli negli atti di pianificazione e nelle politiche di governo del territorio.

The city outside the city. The characters of historical-environmental permanencies

The city is widely readable and the history tells us its building process through its rich analytic and cognitive narrations. Contents and forms dilate in the non-city, spread, hide themselves, appear extemporaneously; reference contexts change, general and specific forms change. The spatial continuity between the city and the non-city exists certainly under the point of view of the architectural form and historical culture, but a great attention has to be paid to the discernment of the different typological and functional models of reference. Of course there are common plots, but there exist structural filaments that are absolutely autonomous, specific and typical of a certain territory in the non-city. The real problem, unfortunately, is the difficulty/ability of recognizing and re-introducing them within planning actions and policies of territorial management.

La ville en dehors de la ville Les caractères des permanences historiques et environnementales

La ville est largement lisible et l'histoire nous raconte son processus de construction avec ses riches connaissances et récits analytiques.

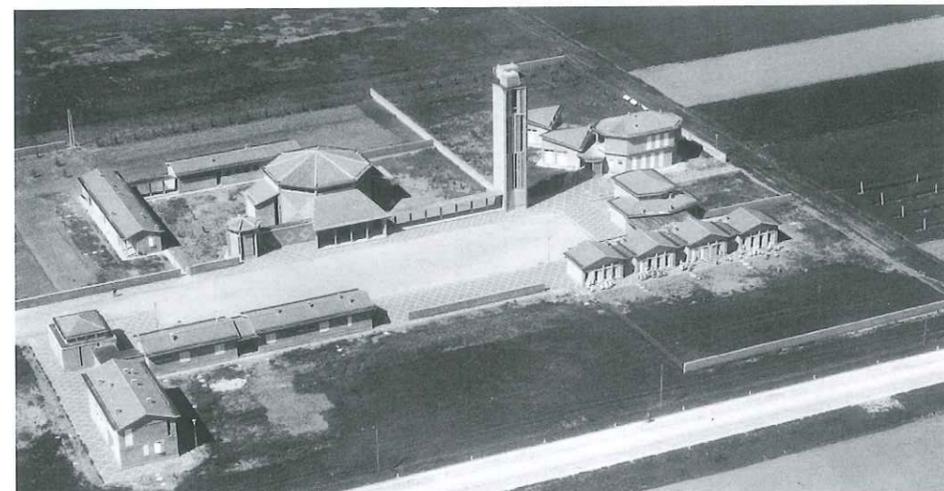
Dans la non-ville les contenus et les formes sont dilatés, se répandent, se cachent, paraissent à l'improviste, changent leurs formes générales et spécifiques. La continuité spatiale entre la ville et la non-ville existe sûrement du point de vue de la forme architecturale et de la culture historique, mais il faut prendre garde à discerner avec précision les différents modèles typologiques et fonctionnels de référence.



Pierluigi GIORDANI. Veduta aerea del borgo Santa Giustina, 1954



Pierluigi GIORDANI. Veduta della borgata Corte Cascina, 1961 - 1963



Pierluigi GIORDANI. Veduta della borgata San Romualdo, 1956 - 1957

Il existe certainement des textures communes, mais il existe des filaments de structure complètement autonomes, spécifiques et typiques dans une région donnée de la non-ville. Malheureusement le véritable problème réside dans la difficulté/capacité de les repérer et les réintroduire dans les actes de planification et dans les politiques de gouvernement du territoire.

La ciudad fuera de la ciudad.

Los caracteres de las permanencias histórico-ambientales

La ciudad es ampliamente legible y la historia nos cuenta su proceso constructivo con sus ricas narraciones analíticas y cognoscitivas. En la no-ciudad, los contenidos y las formas se dilatan, se embrean, se esconden, aparecen extemporáneamente, cambian los contextos de referencia, cambian las propias formas generales y específicas. La continuidad espacial entre ciudad y no-ciudad existe ciertamente desde el punto de vista de la forma arquitectónica y de la cultura histórica, pero conviene poner mucha atención en discernir con precisión los seguros y diversos modelos tipológicos y funcionales de referencia. Existen, ciertamente, tramas comunes, pero existen filamentos estructurales absolutamente autónomos, específicos y típicos en un determinado territorio de la no-ciudad. El verdadero problema, desgraciadamente, es la dificultad/capacidad de poderlos individuar y de re-introducirlos en los actos de planificación y en las políticas de gobierno del territorio.

Die stadt ausserhab der stadt

Die Stadt ist gut lesbar, und die Geschichte mit ihren reichhaltigen Erzählungen berichtet uns von ihrem Aufbau und ihrer Entwicklung. In der Nicht-Stadt erweitern sich die Formen, sie verstecken sich sie breiten sich aus verlieren ihre Bezugspunkte, verändern ihre Formen. Vom Standpunkt der architektonischen Form und der historischen Kultur aus gibt es sicherlich die Kontinuität zwischen Stadt und Nicht-Stadt, aber man kann genau die Verschiedenheiten erkennen. Ihr Webstoff ist sicherlich ähnlich, aber es gibt strukturelle Fasern, die typisch sind nur für den Raum der Nicht-Stadt. Das wirkliche Problem ist die Schwierigkeit, sie zu erkennen und sie in die Politik der Planung des Territoriums einzuführen.

La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali

di Pasqualino BOSCHETTO

Della città è ampiamente leggibile e conosciuto il suo processo costruttivo. La storia ce lo racconta ampiamente con le sue ricche narrazioni analitiche e conoscitive, nella descrizione dettagliata del suo continuo percorso evolutivo (trasformativo e sommativo) che trova precisi riscontri e radicamenti inevitabili in mutazioni e consolidamenti sociali, politici, economici, culturali, ecc.; in una possibilità combinatoria anche molto complessa, ma che comunque si materializza in "forme concrete" e quasi univoche: quelle del "particolarismo architettonico" e quelle del "paesaggio urbano".

Nella non-città i contenuti e le forme si dilatano, si spalmano, si nascondono, appaiono estemporaneamente, cambiano i contesti di riferimento, cambiano le proprie forme generali e specifiche.

Risulta pertanto ampiamente legittimo, e necessario forse, chiedersi se le sue forme aggregative hanno, e in che modo, elementi di continuità con i riferimenti urbani che si sono costituiti nel tempo in quei luoghi. E come pure, se quegli stessi elementi connettivi, qualora esistano, abbiano caratteri di continuità di contenuti e forme, in funzione della variabile temporale. O anche, in altre forme: la misura (scorrere) del tempo della materialità e della cultura è sincronica dentro e fuori la città storica? Esistono sfasamenti temporali noti, oppure, per certi aspetti, si possono individuare due sistemi temporali di riferimento sufficientemente autonomi? E il passaggio da un sistema all'altro in che forme avviene? Con la semplicità della naturalezza frutto di una quotidianità insopprimibile, o altro?

Una serie di quesiti ai quali gli addetti ai lavori non possono sottrarsi, accomunati dalla stessa necessità di dare contributi conoscitivi pertinenti e non banali all'interdipendenza fra la città e la non-città che la contorna; e a maggior ragione nella landa dell'indeterminatezza territoriale che subiamo quotidianamente.

Non vogliamo addentrarci in questa sede nella possibile ricerca del "limes" cittadino, tema certamente affascinante quanto complesso, ma principalmente, data per acquisita l'esistenza dei due soggetti distinti (la città e la non-città), riflettere sulla ricerca di quelle nervature storico-culturali connettive che ancora possono essere riscontrate nel contesto generale del territorio, e che rappresentano concretamente proprio quei "segni della cultura sottesa" che molto spesso si ha necessità di individuare.

In questi termini il "racconto narrativo", quasi esclusivo della città, tende a coinvolgere anche il territorio circostante della non-città, dove proprio i "segni culturali" sono particolarmente flebili filamenti, di difficile individuazione.

Innanzitutto è opportuno ricercare il nocciolo iniziale degli elementi "origine" nel sistema complessivo in ambiti spazio-temporali dove ancora non esisteva, o solo in parte, la dicotomia città/non-città; per seguirne, poi, le innumerevoli variazioni di processo, sia in termini di specializzazione funzionale che di costruzione delle singole morfologie territoriali. Il termine "territoriale", adottato in questo caso, dovrebbe essere oggetto di necessario

approfondimento analitico e contenutistico. Un doveroso richiamo dovrebbe essere fatto anche in termini di "ambientale" e "paesaggistico", al fine di esplicitare con maggiore consistenza lessicale e contenutistica la complessa ricchezza delle cosiddette trasformazioni territoriali. Evidentemente si deve rimandare alla ricca bibliografia generale e specifica sul tema: dalla dicotomia funzionale e culturale tra territorio e paesaggio (Assunto); alla riconoscibilità dei singoli territori attraverso la "costruzione del paesaggio rurale" (E. Sereni); all'approccio scientifico ed ecologico per l'introduzione delle valenze ambientali nella prassi urbanistica (Giacomini e Romani); alle valenze artistiche del paesaggio (Burle Marx e Jellicoe); fino agli sviluppi attuali in termini di pianificazione strategica e di sostenibilità ambientale, declinati in svariati modi.

Il territorio della non-città è sempre stato il supporto fisico della produzione dei beni primari, e la città è nata proprio per rispondere alle esigenze della raccolta e dello scambio, veri e propri punti di accumulazione territoriale (Poete). E' del tutto evidente che detti punti di accumulazione territoriale dovevano rispondere principalmente a due fattori: alle forme dell'organizzazione spaziale e funzionale della produzione esistente; ai percorsi e ai sistemi della mobilità, nelle loro varie forme e tipologie.

In questi termini si può anche dire che la città è il risultato complesso di un lungo percorso di trasformazione del territorio della non-città, dei suoi layout produttivi storici, della sintesi delle sue caratteristiche funzionali, almeno nella parte iniziale del suo percorso (storico). Una sorta di "condensatore" delle primarie potenzialità territoriali e luogo della incessante elaborazione del futuro. Come è altrettanto evidente che, durante la sua crescita, ha accentuato e consolidato sempre più i propri caratteri di specifica autonomia, diventati ben presto, ed in maniera irreversibile, riferimenti assoluti per l'intero territorio. In questi termini la città diventava l'unico riferimento riconosciuto del territorio e la storia e la cultura del territorio diventavano non altro che storia e cultura della città (Mumford). A tal punto che il territorio della non-città poteva diventare in particolari frangenti lo stesso indifferenziato supporto fisico per la costruzione della (nuova) città europea (Benevolo).

Le trasformazioni, il progresso, le innovazioni, "la vita" erano prerogative della città, e la non-città diventava semplice accessorio: mero spazio disponibile di scarso valore economico per le sole esigenze gravitazionali, centrifughe, centripete e compensative dei sistemi cittadini.

Chiaramente la sapienza di varie comunità spazio-temporali ha consentito forme di equilibrio territoriali assolutamente determinanti, dove la convivenza e le forme funzionali e morfologiche della città e della non-città si integravano quasi in una sorta di naturale compenetrazione di complementarietà, ognuna però con la specificità e la dignità dei propri caratteri esistenziali, dei propri ritmi biologici spazio-temporali.

E' indispensabile, quindi, saper cogliere con estrema attenzione il legame viscerale fra i due sistemi, che però non è immutabile, in quanto risultato di continui adattamenti. E proprio in ciò, a nostro avviso, è da ricercare il "disadattamento" territoriale attuale.

Riflettendo analiticamente su quei legami connettivi che hanno da sempre caratterizzato la vita del territorio, in qualità di integrazione funzionale e morfologica fra città e non-città, si ha modo di operare una serie di verifiche "urbanistiche" che normalmente non vengono svolte, o ritenute erroneamente secondarie. Solo così si ha normalmente la possibilità di

cogliere l'esistenza (o meno) della permanenza di valori, legami, permeabilità, viscosità, sinergie, ecc., comuni o similari; come pure gli inevitabili elementi di conflittualità, di superamento, di prevaricazione, di naturale dismissione, o anche di innaturale e dannosa sopravvivenza, frutto per lo più di inerzia culturale.

Circa vent'anni or sono proponevo una metodologia "aperta" di individuazione di quanto definivo molto semplicemente "Permanenza Storico-Ambientale" (PSA). La proposta aveva una sua coerenza teorica ed applicativa e aveva l'obiettivo di dimostrare la necessità e l'opportunità di individuare le principali "matrici storico-ambientali" presenti in un dato territorio, in qualità di "riferimento sostanziale" e base principale del suo processo costruttivo e trasformativo. E ciò ai fini di una evidente maggiore conoscenza analitica disciplinare, ma anche e soprattutto per un suo possibile utilizzo nella prassi della pianificazione territoriale multi scalare, in area vasta in particolare.

La ricerca applicativa era stata svolta in un "campione territoriale" molto debole dal punto di vista insediativo, proprio per cercare di dimostrare che anche in ambiti apparentemente poco significativi dal punto di vista della diretta presenza insediativa esistono comunque (parecchi) elementi di riferimento storico-culturale (PSA), ampiamente riconosciuti anche al solo livello locale, ma generalmente in forma frammentata e quindi portatori di "univoco valore intrinseco". Valore intrinseco, specifico ed autonomo, che, molto spesso, purtroppo, non è in grado di raggiungere quei valori minimi in termini di "riconoscibilità generale condivisa e partecipata" che ci si attende in termini di sistema territoriale compiuto.

In questi termini (*la città che si racconta*) si potrebbe ben dire che "la gran parte dei territori extraurbani (della non-città) non ha poi molto da raccontare, per la sostanziale mancanza di un lessico appropriato", in quanto il racconto storico-urbanistico è stato principalmente racconto di città (Mumford).

La presenza documentata di una matrice insediativa territoriale di permanenze storico-ambientali (PSA) riconoscibile, condivisa e coerente, però, consente normalmente di attribuire a detti valori intrinseci un inconfutabile valore aggiunto dovuto all'esistenza "riconosciuta/riscontrabile" di un dato sistema di PSA (matrice insediativa territoriale) che, normalmente, risulta ampiamente sufficiente per il conseguimento del valore di soglia minima di "riconoscibilità generale" (condivisa).

Ecco quindi individuato un possibile percorso cognitivo che, attraverso i "segni della cultura sottesa", può risultare elemento determinante per la "riconoscibilità" di quei sistemi insediativi particolarmente "deboli", anche dal punto di vista storico-culturale, quali appunto sono i contesti della non-città.

L'esistenza e la declaratoria della matrice territoriale delle invarianti storico-ambientali (e culturali) può assumere quindi una molteplicità di significati anche in termini strettamente operativi:

- rappresentare il sistema territoriale della non-città, complementare agli assetti urbani specifici;
- definire gli opportuni strumenti di mediazione e di passaggio morfologico e funzionale fra i differenti sistemi urbani convergenti in quel dato sistema della non-città territoriale;

- evidenziare i propri caratteri di accentuata autonomia rispetto ai sistemi urbani adiacenti;
- e altro ancora.

L'approfondimento di tutti questi percorsi conoscitivi ci permette di stabilire innanzitutto la valenza prioritaria delle singole specificità territoriali. Solo indagando a fondo gli elementi costitutivi di vario tipo del territorio della non-città si ha modo di individuarne le principali strutture costitutive storico-insediative. E' evidente che gli strumenti propri della lettura urbana e della città storica possono rappresentare un utile strumento di lavoro, e un utile elemento di riferimento analitico-interpretativo, ma è assolutamente necessario sforzarsi di mettere in campo strumenti ed approcci analitici caratterizzati dal massimo grado di compatibilità contestuale con gli stessi domini della ricerca. Il pericolo di una stretta applicazione del lessico della città storica potrebbe essere quello, inevitabilmente, di portarci fuori tema (e trarci in inganno), e all'individuazione di segni e traiettorie culturali della città, nel precario indistinto del territorio della non-città, non pertinenti con la fisicità storica del *genius loci* dei territori analizzati.

Il territorio della non-città tra Padova e Vicenza mi ha sempre incuriosito, soprattutto per la sua atipicità insediativa rispetto all'ormai famoso "modello insediativo veneto": della dispersione uniformante. Una lettura sommaria permette di evidenziare unicamente frammenti insediativi e spezzoni di paesaggi direttamente percepiti, per lo più poco significativi. La paziente applicazione della metodologia sopra richiamata, e soprattutto la grande "apertura" concettuale degli strumenti d'indagine utilizzati, permette di individuare le strutture insediative portanti presenti anche in questo particolare ambito territoriale. E ciò avviene solo se si accetta di procedere in maniera per certi aspetti "cumulativa", al fine dell'individuazione anche di soli abbozzi di sistemi reticolari con possibili valenze di matrice delle invarianti territoriali. Uno spettro di indagine conoscitiva necessariamente flessibile e dinamico, sia nelle dimensioni dei domini geometrico-territoriali che nelle categorie proprie dei contenuti fattuali analizzati. E' così che un po' alla volta, componendo con pazienza quel puzzle inizialmente insignificante, e intrecciando tra di loro quegli esili fili della memoria fisica e storico-culturale dei luoghi, che incominciano a prendere forma compiuta le strutture portanti del territorio della non-città. E nel caso specifico, dopo numerosi adattamenti, primo fra tutti un consistente allargamento del dominio territoriale inizialmente considerato, l'esplicitazione "guidata" di almeno tre sistemi fondamentali di riferimento generale: quello dell'antico percorso viario (di origine romana, anche se poco conosciuto); quello fluviale (ancora meno conosciuto); e quello della "normalizzazione della venezialità di terraferma". Tre sistemi che per secoli (in forme specifiche e congiunte) hanno rappresentato il metronomo del funzionamento di questi territori e che l'alluvione urbanistica della modernità ha compromesso inevitabilmente. Sistemi di riferimento territoriale che molto poco hanno a che fare con il racconto della città storica, ma che comunque con questo si intrecciano e si relazionano nel contesto più generale della storia.

Nella città (storica) il modulo insediativo (edificio, lotto, isolato) è rimasto e rimane inalterato nel tempo e la principale modalità di trasformazione (se non unica) è la sua riutilizzazione/rifunzionalizzazione, in quanto esiste comunque una domanda di sempre nuovo utilizzo

funzionale del modulo insediativo. Nel territorio della non-città questa “regola di continuità” non esiste e forse non è mai esistita.

Nella città (storica), almeno nell’ultimo secolo abbondante, la posizione spaziale e la fisicità materiale dei singoli moduli insediativi sono rimaste per lo più invariate. Nella non-città tutto ciò non è mai esistito: ad una nuova necessità funzionale corrisponde quasi naturalmente un nuovo edificio, un nuovo modello insediativo, dei quali, al più, i vecchi elementi insediativi diventano semplici accessori sottoutilizzati, sovente fantasmi abbandonati di un passato ingombrante. Basta addentrarsi un poco nell’analisi tipologica e costruttiva di quegli oggetti, vecchi e nuovi, per rilevare le forme e i contenuti di una interruzione quasi immediata di un fare conservativo pluricentenario. In pochi anni, qualche decennio al massimo, il territorio della non-città è stato un vero e proprio campo di battaglia, terreno di conquista (e di sperimentazione per lo più acefala) della modernità inconsapevole. Ma è poi vero tutto ciò? Oppure, come spesso accade, siamo forse troppo intransigenti verso la nostra modernità, e molto poco oggettivi nei confronti del nostro passato?

Se guardiamo con il dovuto distacco emotivo le vicende dei nostri territori ci accorgeremo forse che in fondo il territorio della non-città è sempre stato a-spaziale e sostanzialmente “indifferente”, non più che “mero territorio disponibile per ...”, come direbbe lo stesso Assunto. In fondo cosa possiamo ricavare, nel caso specifico, dai lacerti della centuriazione romana, dal continuo divenire burrascoso dell’assetto idrografico, dalle “pievi” altomedioevali, dalle bonifiche benedettine, dalle “vedette” longobarde riutilizzate e rafforzate da Ezzelino da Romano lungo il filo d’acqua del Ceresone (attuale Tesina padovano), laddove, probabilmente da sempre, sono esistiti profondi “limes” storico-culturali. Confine fra: veneti e etruschi/romani; tra comuni ed imperiali; tra Scaligeri e Carraresi; tra il Veneto orientale (Padova-Venezia) e il Veneto occidentale (Verona). E senza tralasciare gli effetti “diretti” del “guasto veneziano”, della svolta dirigistica della “normalizzazione capitalistica” della Serenissima in terraferma, della centralità pluricenteneria dello scrupoloso e sistematico governo del territorio, e in particolare della regimazione delle sue acque, con opere difficilmente riscontrabili in altri luoghi.

Un profondo ed insistito processo di decantazione di trasformazione territoriale che ha lasciato nel territorio della non-città la sua matrice strutturante inconfutabile: per un lungo periodo origine/riferimento dell’intera organizzazione spaziale e funzionale del territorio stesso, attualmente per lo più un’ingombrante zavorra normativa e distopico vincolismo inconcludente.

Come si fa ad accettare, se non compreso, il sistema ambientale e insediativo del contesto territoriale afferente al tracciato stradale fondamentale della zona (via Emilia superiore, già SS 11, ora SR 11) con le sue eteree architetture inconfondibili in ambito vicentino (Scamozzi e scuola, Palladio e scuola, Gropino e altri) dalle più contenute forme padovane di autori per lo più anonimi? E questo sistema di riferimento insediativo è riuscito a “farsi riconoscere” e a indirizzare in un qualche modo l’urbanizzazione di questi luoghi? O come sempre il territorio della non-città è mero territorio disponibile: a-spaziale, a-storico, a-culturale, a-esistenziale, in quanto concettualmente in continuo “equilibrio territoriale indifferente”?

Fortunatamente gli altri due sistemi, ancora meno conosciuti, sono ancora abbastanza integri nella loro struttura sistemica, solo perché minori (quasi nulle) sono state le loro pressioni trasformative. Ecco quindi perché il sistema fluviale lungo il corso del Bacchiglione offre ancora un corredo paesaggistico e insediativo di grande rilevanza ambientale ed architettonica, dove purtroppo i più non sanno spiegarsi il perché di una sua evidente concentrazione spaziale e morfologica intermedia: il castello Grimani di Montegalda si erge sopra l'unico monticello presente nella pianura fra Padova e Vicenza, baluardo dello stesso porto fluviale che i patrizi veneziani avevano predisposto ai suoi piedi per potervi arrivare risalendo il fiume con piccole imbarcazioni da Venezia stessa, e partenza occidentale di un antico tracciato stradale, perfettamente rettilineo, quasi certamente romano, che porta dritto all'interno del castro padovano.

E l'ultimo sistema, certamente il più diffuso nell'intera regione, quello che tutti conoscono con il nome di "ville venete", ma che una attenta analisi dimostrerebbe essere solo la "parte nobile" di un complesso ed unico sistema socio-economico praticato in maniera sistematica dalla Repubblica Veneta nella sua ricca pianura di terraferma. Dove le magnifiche architetture (principalmente) tardo-rinascimentali (e non solo palladiane) trovano sistematico completamento nella ferrea applicazione di una unica organizzazione socio-economica spaziale, diffusa sull'intero territorio: dalla villa patrizia, alle *barchesse* annesse, alle "case murate e fattorie" di "gastaldi e massari", ai "casoni e alle *teze*" di "mezzadri, braccianti e *famigli*". Una unicità funzionale che ha scandito con estrema sistematicità e precisione l'intera vita territoriale per secoli: non è un caso infatti se lo stesso paesaggio agrario dei luoghi è rimasto pressoché inalterato fino alla Seconda Guerra Mondiale, incentrato su *l'aratorio vitato*, sulla *piantata padana* e su poche altre leggere varianti.

Possiamo quindi, forse, ritornare ai quesiti posti inizialmente, con almeno qualche utile conoscenza specifica aggiuntiva. I caratteri della continuità spaziale fra città e non-città esiste certamente dal punto di vista della forma architettonica e della cultura storica, ma bisogna fare grande attenzione a discernere con precisione i sicuri e diversi modelli tipologici e funzionali di riferimento. Esistono certamente tramature comuni, ma esistono egualmente filamenti strutturali assolutamente autonomi, specifici e tipici in un dato territorio della non-città. Il vero problema, purtroppo, è la difficoltà/capacità di poterli individuare e di re-introdurli negli atti di pianificazione e nelle politiche di governo del territorio. Facendo attenzione, fra l'altro, e riflettendo in maniera appropriata, sull'importanza e sul significato profondo della "pausa". Nella città storica ciò è ben rappresentato dalla piazza (pubblica) e dal giardino (privato). Nella non-città veneta (ma non solo) tutto ciò ha trovato opportune "analogie" nei grandi viali alberati di accesso alle ville patrizie, nelle loro corti più o meno murate, ma anche nelle semplici "aie" dei complessi minori, nella loro principale funzione pubblica; nei *broli*, negli orti e nei giardini privati.

Forse potremmo partire proprio da qui per cercare di dare un contributo concreto al futuro della non-città: comprendere i molteplici significati e gli usi progettuali della "pausa" nella città e nel territorio.